

Cos'è davvero l'equo compenso?

A me sembra che ci sia un equivoco di fondo, e che i primi ad essere confusi siamo noi avvocati. L'equo compenso viene da alcuni interpretato come un punto di incontro tra domanda e offerta, come sintesi di due antitetici interessi: se io sono disposto a lavorare per cifre anche simboliche per una Pubblica Amministrazione, allora quello è un compenso equo.

A mio giudizio, si tratta di un'impostazione parziale in quanto non tiene conto della *ratio* della norma sull'equo compenso, che va oltre una visione solo "microeconomica". Dato che il compenso è sempre frutto di un accordo tra cliente ed avvocato, che senso avrebbe avuto introdurre una norma che già vale per ogni transazione economica?

È evidente dunque che il suo significato è un altro, e che per comprenderlo è necessario porre l'attenzione sulle ragioni di tale scelta legislativa.

Si tratta, evidentemente, di una norma volta a intervenire su situazioni in cui lo squilibrio tra avvocato e cliente è talmente marcato da compromettere valori quali la dignità, l'autonomia e l'indipendenza del professionista. Valori che ben possono venire lesi anche in casi formalmente di incontro tra domanda e offerta

In conclusione credo che, quando parliamo di equo compenso, dovremmo tenere presente che cosa c'è veramente in gioco.

Fabrizio De Zanet